

INAUDITI

MAESTRI DI NUNZIATELLA
Raffaello Franchini

Qualche volta mi capita di sentirmi dire: «Tu insegni alla Nunziatella; dunque sei il successore di De Sanctis». Non mi resta che rispondere dando ragione al mio interlocutore solo dal punto di vista cronologico e prendendo come un benevolo scherzo l'allusione alla qualità dell'insegnamento.

Tuttavia, a rifletterci, la cosa più difficile per un docente di questa Scuola non è tanto il superare onorevolmente il concorso speciale mediante cui vi si accede, quanto raggiungere la consapevolezza di non essere indegno dei propri predecessori, che talora grandeggiano tanto nel ricordo e quasi nel mito della nostra storia degli ultimi due secoli da consigliarci spesso di dimenticare che essi insegnavano proprio al nostro posto quotidiano di lavoro. Resta però il fatto che essendo Francesco De Sanctis e prima di lui Basilio Puoti e dopo Gioacchino Brognoligo, Luigi Russo, Marco Galdi, Michelangelo Schipa, Nino Cortese, An-

tonio Corsano, Piero Pieri, con altri che lo spazio c'impedisce di elencare, parte integrante di una tradizione, è nostro preciso dovere continuarla e se possibile arricchirla. Ma resta anche il fatto che questo non è un elenco di professori, ma di Maestri: e Maestri si diventa solo dopo lunghi anni di contatto assiduo con gli studi e con la Scuola; eppure, se mi guardo attorno, in questa Nunziatella odierna in nulla inferiore e forse per certi riguardi migliore rispetto a quella dei decenni trascorsi, vedo assai degnamente continuata l'insigne tradizione di sapere degli antichi docenti da quelli attuali. E nominerò solo i più anziani tra i miei eminenti Colleghi, Luigi Di Benedetto, Mario Meoria, Giuseppe Petrom, Andrea Amici, nel fervido, appassionato magistero dei quali rivive e si ravviva l'antica fiamma che nei letterati e storici e filosofi ora ricordati fuse in un'unica passione dottrina e patria, scienza e libertà; come nel folto gruppo di scienziati

matematici e naturalisti di cui, tra gli altri, sono vanto Ottavio Colecchi e Fedele Amante, Mariano D'Ayala e Filippo Cassola, Michele Geremica ed Enrico Alvinò non sai, per ciascuno, dove finisca lo studioso e cominci il patriota e se tu debba ricordarlo per l'uno o per l'altro motivo.

Ma di questo nessuno che abbia vissuto da allievo o da docente tra noi potrà meravigliarsi, perché insegnare alla Nunziatella è un atto di passione civile assai prima che l'adempimento di un compito ufficiale, come e molto più che in qualsiasi altro tipo di scuola pubblica, perché se altissima è ormai la percentuale di allievi che scelgono liberamente alla fine del triennio liceale di proseguire presso le Accademie la nobilissima carriera delle armi, non trascurabile è il numero di coloro che, assai spesso per ragioni indipendenti dalla loro volontà, entrano nella vita civile. La maggioranza degli iscritti alla nostra Associazione è costituita da loro e da loro questa è

tenuta in vita con grande passione e talora con sacrifici: segno evidente che gli allievi imparano qui a essere buoni cittadini oltre che ottimi soldati, perché sanno obbedire alla propria coscienza oltre che, esemplarmente, alla disciplina militare, contribuendo per parte loro a conservare un'alta tradizione, che è arduo ma splendido compito dei docenti rinnovare ogni anno, nell'umile, macerante fatica delle ore di lezione.

Umile ma non dimenticata fatica: che gli allievi della Nunziatella hanno una qualità che è raro indizio di animo generoso, la gratitudine nei loro Maestri, come di recente abbiamo tutti avuto modo di testimoniare in un'occasione dolorosa, quando li vedemmo e sentimmo a noi congiunti da lutto filiale per la scomparsa del nostro caro, indimenticabile collega e Decano Francesco Caruso, nel cui nome ben si possono riassumere, per noi della Nunziatella, virtù di docenti e affettuosa stima di discepoli.

MAESTRO ETTORE
Alessandro Orris

Fra i nostri Maestri, fra coloro che costituiscono un riferimento alto per tutti, troviamo certamente la figura indimenticabile di Ettore Gallo; maestro come giurista e docente, come intellettuale e combattente per la libertà, come magistrato e Presidente della Corte Costituzionale.

Per tale luminoso vissuto, Ettore è stato e sarà celebrato dalle massime Autorità, da studiosi, dai suoi tanti estimatori; per noi della Nunziatella ci sono, in verità, ricordi, rimpianti e ammaestramenti ancor più forti e profondi: quelli legati alla figura di Ettore amico, ex allievo e nostro Presidente Onorario.

Da grande amico, Ettore ci ha donato sempre affetto e generosità; chi ha bussato alla sua porta, ha sempre trovato aiuto e conforto, consiglio ed insegnamento, ascolto e pazienza, comprensione e partecipazione, umanità e tenerezza.

Da ex allievo, Presidente Onorario della nostra Associazione e benemerito

della nostra Fondazione, ci ha concretamente dimostrato come va vissuto l'attaccamento alla Nunziatella. Infatti ci confidò: «come tutti gli ex, io pure sono quel che sono anche per quanto regalatosi dalla Nunziatella negli anni più significativi della mia formazione; perciò sento sempre un profondo debito di gratitudine verso la Scuola; perciò quando Nunziatella o Associazione chiamano...».

Una convinzione, questa, che lo portò fino all'ultimo, sfidando anche i giusti rimproveri dei medici e dell'amorevole signora Ebe, a partecipare ad ogni cerimonia, raduno, assemblea, consiglio nazionale, impegno o iniziativa che riguardasse la nostra Scuola o l'Associazione.

Egli, pur sempre impegnato professionalmente, pur afflitto da seri problemi di salute, pur 'impotente' e al vertice delle istituzioni, non ha mai dimenticato la Nunziatella. L'ha servita con una dedizione ed una efficacia esemplari. Si è sempre esposto e battuto, con profonda convinzione, perché la sua e nostra Scuola Militare continuasse a crescere in qualità e tradizioni, in valore per la nostra Patria e per l'Europa.

Durante una delle ultime visite in ospedale, con Toni e poco prima che si lasciasse, trovai Ettore particolarmente afflitto e stanco; ma subito, come in ogni incontro, parlando della Scuola, della Bixio, degli allievi, degli amici ex... si animò; continuando a stringermi la mano, pur faticando nel respirare e parlare, ci chiese di restare ancora. Noi, che temevamo di affaticarlo prolungando la nostra presenza, ci sentimmo felici di continuare quell'incontro, di incrociare più a lungo quello sguardo e quel sorriso; un sorriso che nessuno di noi potrà dimenticare.

Egli pure chiese di avere «vicini, in quel giorno, gli allievi e gli ex della Nunziatella». Ci volle vicini per dimostrare ancora, ai suoi cari, al Presidente della Repubblica, ai suoi concittadini che lui era fiero della sua Scuola e che voleva per essa considerazione e cure. Volle regalare alla Nunziatella anche un po' del suo ultimo e solenne momento terreno. Così, quel desiderio divenne per noi un 'ordine', vissuto con struggente rimpianto: chiamandoci ad obbedire, Ettore regalò a noi tutti, allievi ed ex allievi presenti nel cortile d'onore della Consulta o lontani, la sublime commovente di essere fieri con lui della nostra Scuola e di essere fieri di lui e del suo dolcissimo affetto.

Così Ettore è entrato a far parte anche della storia e delle tradizioni della Nunziatella. Il suo esempio, i suoi insegnamenti e le sue proposte faranno parte anche dello splendido futuro del 'Rosso Maniero'.



Le immagini contenute in queste pagine provengono dall'archivio di Giuseppe Catenacci

MAESTRI

FRANCESCO DE SANCTIS
maestro di grammatica nel Real Collegio Militare della Nunziatella dal 1837 al 1848
Giuseppe Catenacci

La Nunziatella come Regal Accademia Militare prima, Real Collegio Militare poi e Scuola Militare oggi, di 'Maestri' con la 'M' maiuscola ne ha avuti tanti e tutti valentissimi, ma tra questi il 'Maestro' per eccellenza, che non poteva di certo mancare in questa rassegna di 'Sud', è stato ed è Francesco De Sanctis.

Venuto dalla natia Irpinia a Napoli entrò da subito nella Scuola di un altro grande Maestro della Nunziatella, quel Basilio Puoti illustre professore di italiano e purista intransigente, conquistandone presto la stima e simpatia.

Così quando il Puoti, impegnato nell'insegnamento privato e nelle tenzioni accademiche che contrapponevano i puristi agli accademisti della Crusca, ritenne di non poter accettare la cattedra di professore ordinario di grammatica del Real Collegio Militare, offertagli

dall'Ispezore degli Istituti di Istruzione Militare Carlo Filangieri, raccomandò a questo quello che riteneva essere il suo migliore allievo e perciò stesso più degno di tanto onore: Francesco De Sanctis, che così 'tomo tomo' iniziò il suo cammino nel mondo della Scuola.

E io aprii, e vidi il nome del Re con tanto di lettera.

«Sarà un passaporto», dissi. «Ma quando vidi che era il decreto di mia nomina a professore del Collegio Militare, ci levammo in pie e ci abbracciammo, e se non era per vergogna di Annarella, ci saremmo messi a ballare, così pazza allegrezza c'invase.

Annarella ci guardava trasognata con la bocca mezz'aperta, come volesse dire e non dire.

«Ah! Quel signore?...» dicemmo a due; e fummo là, dove quel brav'uomo ci attendeva.

«Grazie, grazie!» diss'io con effusione.

«Signuri, 'o nialò», diss'egli, cavandosi il berretto.

«Alla buon ora! Fatti dare dunque questa carta». Tornò, e vidi un plico con un gran bel suggello, che mi fece l'effetto dell'uomo ricamato d'oro, e quasi non volevo romperlo.

«Fai presto!», gridava Enrico, battendo i piedi.

E io guardai Enrico, Enrico guardò me: in due potemmo appena fare un carlino. Egli parlò borbottando, e forse dicea: «Che sfilenzi!». E noi ci guardammo, e ridemmo tutti e due, vedendo quel principe ricamato di oro dicendo, insomma, ciò che poi disse che doveva essere l'insegnamento, vale a dire, discendere sino ai giovani per sollevarli sino al maestro, Francesco De Sanctis, più di tutti fece capire ai suoi discepoli che il libro non era quel proverbiale nemico loro che avevano creduto, che il libro può essere un vero amico, un vero tesoro. Or quando si è guadagnato questa vittoria nell'animo dei giovani, si è percorsa metà della via che si deve percorrere per educarli. Si lessero allora, avidamente, non solo i libri prescritti, ma quanti se ne poterono leggere; si comprese che la lettura dei grandi libri è una conversazione coi grandi uomini che li hanno scritti; si gustò il piacere che nasce dal sapere; spuntò l'orgoglio, su quelle fronti giovanili, quando si sapeva qualche cosa che gli altri non sapevano; insieme coll'orgoglio spuntò anche il disprezzo verso coloro che erano dediti più agli scherzi giovanili che alla lettura; e spuntò anche la critica, ma era prematura, e una citazione valeva un ragionamento». Aggiungere altro per tratteggiare la figura di questo sommo Maestro sarebbe cosa ardua per chiunque non abbia avuta la fortuna di averlo a Maestro.

Che dire quindi di diverso e di più senza turbare l'atmosfera e la semplicità di queste antiche letture, se non che queste pagine scritte da allievi divenuti ormai adulti per ricordare quello che il loro Maestro aveva saputo inculcare nei loro animi e nelle loro menti dovrebbero essere prese a modello e far riflettere docenti e discenti della nostra Scuola alla vigilia di questa riforma globale che sta investendola.

Io guardai Enrico, Enrico guardò me: in due potemmo appena fare un carlino. Egli parlò borbottando, e forse dicea: «Che sfilenzi!». E noi ci guardammo, e ridemmo tutti e due, vedendo quel principe ricamato di oro dicendo, insomma, ciò che poi disse che doveva essere l'insegnamento, vale a dire, discendere sino ai giovani per sollevarli sino al maestro, Francesco De Sanctis, più di tutti fece capire ai suoi discepoli che il libro non era quel proverbiale nemico loro che avevano creduto, che il libro può essere un vero amico, un vero tesoro. Or quando si è guadagnato questa vittoria nell'animo dei giovani, si è percorsa metà della via che si deve percorrere per educarli. Si lessero allora, avidamente, non solo i libri prescritti, ma quanti se ne poterono leggere; si comprese che la lettura dei grandi libri è una conversazione coi grandi uomini che li hanno scritti; si gustò il piacere che nasce dal sapere; spuntò l'orgoglio, su quelle fronti giovanili, quando si sapeva qualche cosa che gli altri non sapevano; insieme coll'orgoglio spuntò anche il disprezzo verso coloro che erano dediti più agli scherzi giovanili che alla lettura; e spuntò anche la critica, ma era prematura, e una citazione valeva un ragionamento». Aggiungere altro per tratteggiare la figura di questo sommo Maestro sarebbe cosa ardua per chiunque non abbia avuta la fortuna di averlo a Maestro.

Che dire quindi di diverso e di più senza turbare l'atmosfera e la semplicità di queste antiche letture, se non che queste pagine scritte da allievi divenuti ormai adulti per ricordare quello che il loro Maestro aveva saputo inculcare nei loro animi e nelle loro menti dovrebbero essere prese a modello e far riflettere docenti e discenti della nostra Scuola alla vigilia di questa riforma globale che sta investendola.

E tutto questo ottenne senza grida e senza frusta; ma soltanto con il magnetismo delle lettere e del suo carattere.

«E quando andavano alla sua scuola di grammatica» - continua il Marselli - «c'era da restare rapiti».

«Ma che grammatica! Questa si trasformava in logica, la logica si applicava all'arte, l'arte diventava vita mediante i brani degli scrittori, stupendamente letti, meravigliosamente commentati. E i fanciulli diventavano giovani anzi tempo, e i giovani si sentivano... anelanti di poetare e di combattere per la libertà».

E un altro antico allievo del De Sanctis - Giuseppe Ferrarelli - nella sua monografia sul Collegio Militare edita nel 1887 in occasione delle celebrazioni del suo primo secolo di vita, dopo aver descritto in maniera impareggiabile l'atmosfera che si viveva nel Real Collegio Militare ed il valore dei professori che vi insegnavano «che non istruivano solamente, ma educavano; educavano meno colle parole che coll'esempio, compiendo tutti i loro doveri, non escluso quello che si ha verso la patria», passando a parlare del De Sanctis scriveva: «Ma chi soprassò tutti nell'educare gli alunni ad amare l'Italia, sebbene ne parlasse meno degli altri, fu Francesco De Sanctis. E ciò accadde, non solo per l'indole dell'insegnamento suo, ma anche per le alte doti di cui egli era fornito. Insegnando senz'aria dommatica, ma col tono della conversazione, dimostrandosi più amico che maestro, leggendo come pochissimi leggono, commentando non per dottoreggiare, ma per chiarire quel che leggeva, interrompendo la lettura con qualche osservazione sobria e sagace, che non scappava ma eccitava l'attenzione dei giovani; facendo, insomma, ciò che poi disse che doveva essere l'insegnamento, vale a dire, discendere sino ai giovani per sollevarli sino al maestro, Francesco De Sanctis, più di tutti fece capire ai suoi discepoli che il libro non era quel proverbiale nemico loro che avevano creduto, che il libro può essere un vero amico, un vero tesoro. Or quando si è guadagnato questa vittoria nell'animo dei giovani, si è percorsa metà della via che si deve percorrere per educarli. Si lessero allora, avidamente, non solo i libri prescritti, ma quanti se ne poterono leggere; si comprese che la lettura dei grandi libri è una conversazione coi grandi uomini che li hanno scritti; si gustò il piacere che nasce dal sapere; spuntò l'orgoglio, su quelle fronti giovanili, quando si sapeva qualche cosa che gli altri non sapevano; insieme coll'orgoglio spuntò anche il disprezzo verso coloro che erano dediti più agli scherzi giovanili che alla lettura; e spuntò anche la critica, ma era prematura, e una citazione valeva un ragionamento». Aggiungere altro per tratteggiare la figura di questo sommo Maestro sarebbe cosa ardua per chiunque non abbia avuta la fortuna di averlo a Maestro.

PAOLO BARBI E BASTA!
Antonio Concina

Un 'fratello della costa', Dalmata, s'intende.

Fu la prima persona normale che incontrai dopo il mio traumatico ingresso alla Nunziatella, ingresso del tipo Full Metal Jacket. Comandi urlati da tutte le parti, correre, correre, correre...

Poco più di trent'anni lui. Quindici io, studente del primo liceo classico sezione B. Dove Paolo Barbi, il mitico Paolo Barbi insegnava Storia e Filosofia.

Dalmati tutti e due e quindi subito caricato (io) di tutte le responsabilità di essere all'altezza, come se Nicolò Tommaseo in persona stesse lì ad ammonirmi e a pesarmi.

Andò bene, il liceo con Paolo Barbi.

Ma il merito fu soprattutto suo...

Uomo perbene, innanzi tutto.

Uomo rigoroso e giusto, poi.

Uomo affettuoso e pieno di ironia e di arguzia, infine.

Giovane dirigente democristiano, allora. In una Napoli davvero poco affascinata dalla DC e un po' sospettosa di questo tale Barbi, per tutti triestino, tanto per semplificare, che voleva insegnare le regole della democrazia e del vivere civile in una città provata (erano i primi anni Cinquanta) da infiniti lutti, offese, difficoltà.

E Barbi ci provò, testardo come pochi. Dividendo la sua giornata tra le lezioni alla Nunziatella e l'impegno politico, questo però mai proclamato o divulgato in classe, se non indirettamente, quando lo svolgimento di un ragionamento storico o filosofico lo portava naturalmente a sostenere la forza e le ragioni della democrazia, non necessariamente cristiana.

Si divertiva, con qualcuno di noi, a commentare con bonomia e humor latenti simpatie 'laurine', considerando il Comandante Achille Lauro, pace all'anima sua, un personaggio da commedia all'italiana e certamente non un fenomeno politico.

Paolo Barbi oggi giocherebbe in un torneo 'over 80'. Quasi incredibile da immaginare, quando ancora, spesso, sempre, lo invitavamo, noi vecchi ragazzi della Nunziatella anni Cinquanta, a ricordare nomi, volti, episodi di un periodo caro, grati tutti a Paolo Barbi per essere stato un bravo fratello maggiore oltre che un indimenticabile professore. Mi sgriderebbe per queste espressioni di affetto, sochiudendo gli occhi intelligenti, ma sorridendo con soddisfazione e antica amicizia.



LA CIANCIA PER LA CIANCIA
(SECONDA PARTE)
Una tenzone vernacolare al Real Collegio Militare della Nunziatella
Pietro Andrisani

«La parola Sonetto è viziosa. Il napoletano dice Sonetto come il Toscano; nel plurale può dirsi Soniette, e Sonette, e qui meriterebbe un grosso Sonetto. Chiù devè scrivere con due c; Marditto con due m; Pòpeo è errore, dicesi, o pròpeto o proprio. / Sguaquitto non si trova in questo dialetto [Probabilmente il Fuoco si riferiva al vocabolo squaquèchio che in napoletano significa nano, rachitico, bazzuto. / Io per altro ignoro il Bergamasco. Creanza non va; ma Creanza bensì. / L'amico non si trova, ma ammi-co. / Spuntuto è rimatò indietro; il Napoletano dice Spontuto.

Di Stesso e non stisso che diremo?»

Nei versi del Fuoco i professori Nicola Tondi e Carlo Rocchi vengono identificati con i nomignoli Masone e Lo Zi' Abbate X. Quest'ultimo appellativo è il titolo del Sonetto corretto dal Rocchi e riportato qui di seguito:

«Abbà, verefecato s'è lo ditto

Lo Voje chiama ll'Aseno comuto

Tu, cca si chiù de Chilleto marditto.

Dice cca quando io parlo, so spuntuto.

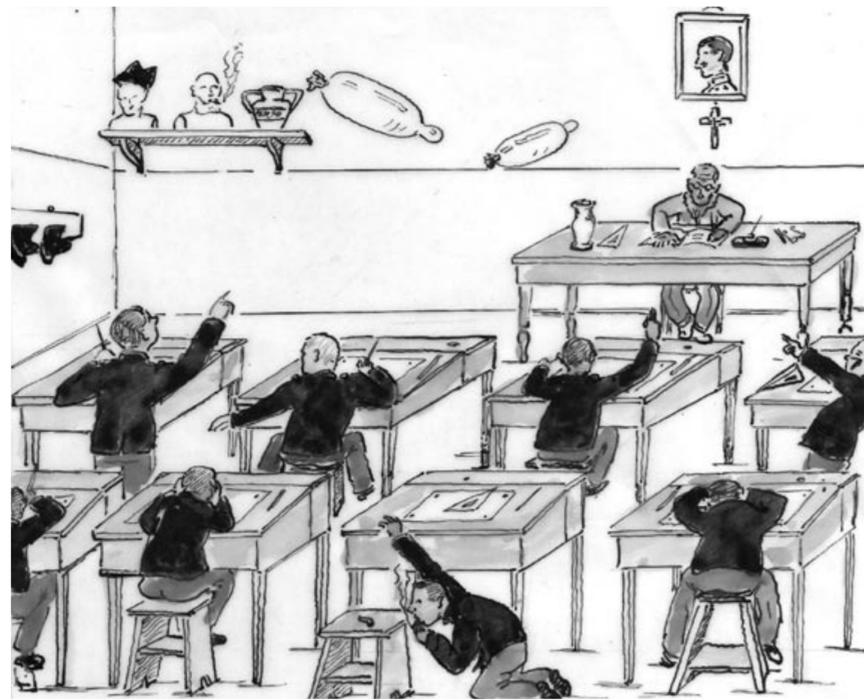
Se vede, cca si pròpeo nu sguaquitto.

E l'ò Cerviello tujo, già se nn'è juto.

Che Ciancia, per la Ciancia appila ... Zitto.

L'amico tujo, parlanno cco creanza.

Cca, tu chiamo Mastone! ... arrassosia,



È buono sulo a sse grattà la panza;

Allo metotod mio nõ serocca nix.

Tu non capisce niente nfeide mia.

Se tu stesso confiesse, cca sei nix.

Francesco Fuoco, certamente, non era un esperto dell'idioma di Partenope

ma neanche uno sproveduto nel mondo della didattica e della pedagogia della lingua del Lazio, come Lo Zi' Abbate X ci ha fatto credere coi suoi mordaci scritti. Apprese nel glorioso Seminario di Teano.

Si rivelò subito ingegnere vivace e profondo conoscitore delle scienze naturali, matematiche e della medicina.

Insegnò letteratura italiana fino al 1820, quando, per motivi politici, dovette ripartire a Marsiglia.

Successivamente si trasferì a Pisa e, nel '26, finalmente, poté tornare a Napoli ove dedicò molte delle sue energie dottrinali all'insegnamento e alla pubblicazione di proprie opere scientifiche ed economiche.

Si firmava facendo accompagnare il suo nome dal titolo di Abate e non da quello di dottore anche se era in possesso della laurea in scienze fisiche e matematiche.

Fu Socio Corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Napoli.

